

Irene Tinagli: il lavoro nobilita l'uomo... e rende la donna più felice!

Home » Blog » Irene Tinagli: il lavoro nobilita l'uomo...e rende la donna più felice!

Posted by [Redazione](#) in [Blog](#), [Fattore D](#) on [14 giugno 2011](#) | [Nessun commento](#) »

0

Share



Sono pochi gli studi condotti finora che indicano l'imprenditoria femminile come un moltiplicatore economico e sociale del territorio. La ricerca "Fattore D: il ruolo delle donne nella crescita economica", promossa dalla Camera di Commercio di Ravenna e presentata da Lidia Marongiu e Andrea Zironi (G&M Network, società di servizi dello Studio Giaccardi & Associati) è uno di questi.

A sottolinearlo è Irene Tinagli, l'economista dell'Università Carlos III di Madrid, nel corso del convegno tenutosi il 9 giugno scorso nella Sala Cavalcoli della Camera di Commercio di Ravenna.

La donna, secondo alcuni esperti, è un moltiplicatore keynesiano e le imprese femminili sono portatrici di un benessere diffuso che oltre a dare maggiore fiducia alle donne, conduce a un nuovo modello culturale e sociale.

Il divario con l'imprenditoria non femminile è certamente legato a fattori culturali, emotivi e probabilmente anche socio-psicologico. Le donne sembrano avere maggiori difficoltà degli uomini ad acquisire sicurezza. E se la paura per l'uomo è spesso legata al timore di un insuccesso, per la donna è più vero il contrario.

La paura al femminile è la paura del successo e delle scelte che ne conseguono. È l'incertezza della riuscita e delle sue ripercussioni sul tempo, sulla famiglia a incidere nelle scelte imprenditoriali di una donna.

Le soluzioni possibili sono molteplici, ma la chiave di tutto appare sempre più il fattore culturale. Così se l'80% degli italiani è convinto che un bambino in età prescolare soffra nel vedere la madre andare a lavorare, in Europa la percentuale è del 50%. E allora il problema dei servizi e degli asili deve essere rivisto in un'ottica più ampia: quella familiare e non più solo femminile.



È necessario stravolgere l'attuale impostazione culturale e ripensare a politiche precise e mirate. In Campania e in Calabria il tasso di occupazione femminile giovanile è circa del 17% e sono le donne delle regioni del sud Italia a soffrire di più per un'esclusione dal mondo del lavoro che non sembra lasciare scampo, soprattutto quando si è madri. La tempistica delle donne è ben diversa da quella degli uomini. È certo un problema anche di maternità, che vede al sud solo il 20% delle donne

Convegno Fattore D



FATTORE D:
IL RUOLO DELLE
DONNE NELLA
CRESCITA ECONOMICA

Convegno
giovedì 9 giugno 2011 - ore 15.30
Sala Cavalcoli
Camera di Commercio
Viale L.C. Farini, 14 - Ravenna

Interviene **IRENE TINAGLI**



[Cosa pensi del ruolo della donna nella crescita economica? Vuoi raccontare la tua esperienza o dire come la pensi?](#)
[Scrivi qui le tue idee, proposte ed esperienze.](#)

Il sondaggio

Negli Stati Uniti le donne rappresentano più del 50% della forza lavoro, in Italia i tassi di occupazione femminile sono tra i più bassi d'Europa, quali sono secondo voi le cause di questo squilibrio?

- Il sesso rappresenta ancora una discriminante (al momento del colloquio)
- I pochi servizi alla famiglia non agevolano la conciliazione lavoro-famiglia
- La tipologia (precaria) del contratto offerto al momento dell'inserimento

Vote

[View Results](#)

rientrare a lavoro dopo il primo figlio, contro il 60% delle regioni del Nord. La sproporzione è notevole.

Lavorare dunque sulla mentalità comune e non solo con i ragazzi delle scuole o nelle università. Il problema deve essere affrontato con le donne adulte, con quelle stesse donne che rappresentano oggi la vera risorsa per lo sviluppo economico del Paese, ma che si trovano ancora ai margini del mercato del lavoro.

E la dimostrazione della solidità dell'imprenditoria femminile si è avuta proprio nel periodo di crisi. È stato nel corso degli ultimi anni che le imprese femminili hanno dato prova di essere più solide, perché è nella natura stessa delle donne essere meno propense ai rischi e alle speculazioni.

C'è ancora un altro problema: l'assenza delle donne nei circoli che contano. È infatti sempre più comune la tendenza a preferire un uomo nell'assegnazione di incarichi di rilievo. Così è successo per la nomina degli esperti dei 9 comitati tematici per l'Expo 2015. Tra i tanti scelti, nessuna donna è presente. Eppure è strano immaginare che a Milano e in tutta Italia non esistesse nemmeno una donna con un curriculum valido?!



È naturale preferire il proprio simile nelle scelte di un candidato, è nella natura di ciascun essere umano tendere a chi assomiglia a se stessi, per sesso, idee, mentalità, provenienza sociale e geografica. Così, se le donne sono assenti dai circoli decisionali, sarà sempre difficile che una rappresentante femminile possa essere chiamata a prendere parte a comitati o altro.

"Le donne non vengono alle riunioni perché sono gratis". Così obietta qualcuno. Ma non è certo un problema di remunerazione, bensì di tempo e di organizzazione dello stesso. È molto più probabile che una donna con qualche ora libera preferisca dedicarsi ad attività alle quali spesso deve rinunciare. I tempi delle donne sono stringati e scanditi tra vita professionale e domestica, condizione ben diversa da quella degli uomini. Sarebbe allora dunque opportuno agevolare le donne a prendere parte ai networking, favorendo una migliore organizzazione del lavoro e dei tempi. Perché solo attraverso la presenza nei networking è possibile affermare la presenza e la competenza femminile. Per quanto paradossale sia, è la realtà.

E le quote rosa possono favorire questo processo di partecipazione femminile?

In economia il concetto di quota si traduce necessariamente in una distorsione, in un'alterazione.

Allo stesso tempo però i contesti sociali, seppur regolati da logiche economiche, non si muovono con meccanismi perfettamente razionali. È anzi vero il contrario, le società sono composte da uomini e donne la cui serenità è condizionata dal ritrovarsi in contesti omogenei. L'omogeneità è serenità e si autoalimenta solo in simili condizioni. Tutto ciò in un'ottica economica riduce la capacità innovativa dell'economia stessa. È quindi in questo ambito che devono agire le public policy per spezzare il circolo vizioso generato dalla natura umana. E le quote rosa possono aiutare anche se non in maniera definitiva per agevolare un cambiamento spontaneo dei meccanismi oggi esistenti.

Un esempio per tutti. Nel 1964 gli Stati Uniti hanno varato la legge per promuovere l'[integrazione delle minoranze](#) e i diritti civili (Civil Rights Act 1964). Proprio in questi giorni ricorre l'anniversario del discorso che John Kennedy fece alla nazione sui diritti civili. Era l'11 giugno 1963.

È arrivato il momento di smettere di fare finta di niente. In Italia è possibile attuare un cambiamento. Non esistono nel nostro Paese dei tratti culturali immutabili. La cultura si evolve ogni giorno ed è influenzata dalle politiche, dalla televisione, da ciò che accade quotidianamente nella società. La partecipazione delle donne al mondo del lavoro, oltre a essere un vantaggio di sviluppo economico per il territorio, genera felicità.

Il lavoro aiuta le donne a essere felici, perché allora non fare in modo che la felicità migliori la nostra società?!

Ricerche, studi e pubblicazioni

Boston Consulting Group: consumo al femminile

Cerved: donne al comando delle imprese

Eurispes Rapporto Italia 2011

Eurostat

Global Gender Gap Record

Osservatorio sul Diversity management Università Bocconi

Trasversale: profilo della donna imprenditrice

Women at Work Award

Ultimi Articoli

Quasi in centomila: il boom delle imprenditrici straniere in Italia.

Sono quasi centomila le imprenditrici straniere che non fanno né le colf né le badanti. È l'Osservatorio sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile di Confcommercio e Censis a tracciarne il quadro. Le imprenditrici straniere in Italia sono 98.294, di cui il 70% nel terziario, il 13,5% nei settori del noleggio auto e delle agenzie di viaggio e il 15% nella ristorazione e nel commercio.
15 giugno 2011

Irene Tinagli: il lavoro nobilita l'uomo... e rende la donna più felice!

Sono pochi gli studi condotti finora che indicano l'imprenditoria femminile come un moltiplicatore economico e sociale del territorio. La ricerca "Fattore D: il ruolo delle donne nella crescita economica", promossa dalla Camera di Commercio di Ravenna e presentata da Lidia Marongiu e Andrea Zironi (G&M Network, società di servizi dello Studio Giaccardi & Associati) è uno di questi.
14 giugno 2011

Segui lo streaming del convegno "Fattore D Ravenna"

Tweet Share Segui la diretta del convegno Fattore D Ravenna ...
9 giugno 2011

Aperto il nuovo sondaggio: "Negli Stati